

Pietro Archiati

UOMO E DENARO

L'arte di riaccordare ogni giorno
talenti e bisogni

Questo testo è una nuova edizione riveduta di *Potere o solidarietà*, dello stesso autore. Traduzione dal tedesco di Silvia Nerini, in collaborazione con l'autore. Titolo originale: *Geld ist gut, Vertrauen ist besser* (Archiati Verlag).

Redazione: Stefania Carosi, Roma

© Archiati Verlag e. K., Monaco di Baviera

Foto: Dagmar Kersten e Michael Schmidt, München

Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

ISBN 3-937078-39-8

Archiati Verlag e. K.

Sonnentaustraße 6a · 80995 München · Germania

info@archiati.com · www.archiati.com



INDICE

PREFAZIONE	7
1. DENARO E SPIRITO	9
2. I TRE STADI DELL'ECONOMIA	21
3. LA SCOPERTA DELLA LIBERTÀ ECONOMICA	27
4. DALL'ECONOMIA DI DENARO ALL'ECONOMIA DI TALENTI	39
5. INTERESSI NAZIONALI ED ECONOMIA MONDIALE	49
6. NON PREOCCUPARTI, OCCUPATI	61
7. PAGARE, DONARE, PRESTARE	85
8. LO SPIRITO ASTRATTO E LA SPECULAZIONE FINANZIARIA	101
9. LE TRE ETÀ DEL DENARO	121
10. CREDITORI E DEBITORI	137
11. PROPRIETÀ PRIVATA O COLLETTIVA	145
12. LA PARABOLA DEI TALENTI	155
13. DENARO PER LO SPIRITO, DENARO PER L'UOMO	165

Prefazione

Questo libro riporta essenzialmente il contenuto di un seminario sul tema «Denaro e spirito» che ho tenuto a Monaco nell'autunno del 1999. Per i lettori e le lettrici ho cercato di mantenere il più possibile la vivacità della discussione all'interno del seminario. Il passaggio dalla forma parlata a quella scritta si è rivelato più difficile di quanto pensassi. La differenza fra ciò che viene detto e ciò che viene scritto è notevole. Il testo stampato ha una certa pretesa di validità definitiva, che nel corso di una conferenza non può né deve essere raggiunta. Questo libro è quindi molto più che una semplice trascrizione di seminario.

Ho riprodotto quasi alla lettera alcune domande significative dei partecipanti, tralasciandone molte altre non meno importanti. Al loro posto mi sono invece permesso di introdurre svariate obiezioni, emerse solo a seminario concluso. Tali obiezioni provengono per lo più dalle persone che hanno accompagnato con le parole e con i fatti la nascita di questo libro.

In questa sede ho cercato di illustrare gli attuali atteggiamenti di fondo nei rapporti con il denaro. Questi pregiudizi, spesso inconsapevoli, marcano in modo decisivo tanto la nostra quotidianità quanto la vita economica. Lo studio delle loro conseguenze può essere a volte sorprendente, persino provocatorio. E tuttavia questa provocazione può farci scoprire dove si trovano i mezzi ancora inutilizzati per dare una forma più sensata alla nostra

esistenza. Non basta criticare le antiche tradizioni, si tratta di descrivere e di percorrere una via che possa condurre a un rinnovamento di tutta la cultura. Questa via è la riscoperta dell'uomo quale spirito creatore.

Pietro Archiati

Estate 2004

1. DENARO E SPIRITO

Continuamente, a livello conscio o inconscio, ci troviamo a scegliere fra potere e solidarietà. Persino nelle nostre decisioni più insignificanti ci preoccupiamo principalmente di affermare i nostri interessi personali – questo è ciò che intendo per potere – oppure attribuiamo ai nostri interessi e a quelli degli altri pari importanza – e questa sarebbe la solidarietà. A fronte di questa alternativa non c'è da meravigliarsi che sia più raro trovare la solidarietà che il potere. Ma allora, se la solidarietà ci riesce più difficile, vale proprio la pena di perseguirla?

Dover scegliere fra spirito e denaro sarebbe invece funesto. Spirito senza denaro significa impotenza. Non si avrebbe nessuna possibilità di intervenire nell'andamento del mondo e si sarebbe perennemente esposti alla tentazione di ritirarsi rassegnati nel familiare bugigattolo della vita privata. Altrettanto non esiste il denaro senza lo spirito, perché anche per guadagnare occorre una certa dose di ingegno.

Se dunque non è possibile scegliere fra denaro e spirito, allora l'arte consiste nel trovare la loro giusta miscela. In parole povere: il denaro come mezzo per lo spirito fa bene all'uomo perché ne favorisce l'umanità. Lo spirito come mezzo per il denaro – quando il denaro diventa l'unico scopo – genera potere e quest'ultimo non favorisce in nessun modo l'umanità.

Che cosa significa esattamente — «spirito»? Uso questo concetto con lo stesso significato di «uomo», intendendo però tutto l'essere umano, non solo il suo lato materiale. Nei capitoli seguenti cercherò di sviscerare e rendere più chiaro il concetto di spirito – e quindi di uomo nella sua totalità. A questo scopo mi occupo in modo particolare del rapporto conflittuale tra bisogni e talenti. L'economia si occupa per lo più solo dei bisogni materiali, ma ciò che rende felice l'uomo è la gioia di poter sviluppare ed esprimere le proprie capacità, i propri talenti.

Al giorno d'oggi il concetto di spirito è diventato difficile nella stessa misura in cui quello di denaro sembra semplice. In fondo il denaro è meramente un mezzo per raggiungere uno scopo. Discuterne è quindi proficuo solo se ci concentriamo sul rapporto dell'uomo con esso. Una discussione sulla natura del denaro in sé non porta a niente. Il denaro mostra il suo vero volto solo quando viene usato.

Esperto e uomo qualunque

Gli esperti in materia di denaro ci mettono spesso e volentieri in guardia sulla grande complessità del mondo finanziario, soprattutto per quanto riguarda l'economia globalizzata, che sempre più sfugge ad uno sguardo d'insieme. Ci dicono che è difficile persino per gli esperti farsene una visione complessiva e riuscire a mantenerla. Una valutazione di questo tipo priva tutti i profani della

possibilità di sviluppare un proprio punto di vista e di aver voce in capitolo.

Ovviamente per esercitare una professione è necessario disporre di conoscenze specialistiche, conoscenze in possesso di chi le ha acquisite grazie allo studio e all'esperienza. Il singolo individuo può raggiungere una tale preparazione solo in un settore o in qualche professione. Ma tutti sono in grado di farsi un'opinione su come l'attività degli esperti si ripercuote sui vari campi. Tutti hanno il compito, o meglio la responsabilità, di formarsi la propria opinione a questo riguardo.

Nessuno ha bisogno di diventare medico per poter vivere in salute. Non sta meglio chi è sempre malato e dipende dall'aiuto degli specialisti, bensì chi è in grado di provvedere da solo alla propria salute. I fisici nucleari non sono gli unici a farsi un'idea delle conseguenze delle azioni dei loro colleghi: ognuno di noi può accorgersi e farsi un'opinione delle conseguenze di Chernobyl, pur non essendo un esperto. Non occorre neanche essere laureati in biologia per valutare se gli alimenti geneticamente modificati siano dannosi o meno per la salute.

Il fatto che molte persone non osino esprimere giudizi al riguardo non significa che non siano in grado di farlo. Un ingegnere genetico deve disporre di conoscenze tecniche per poter modificare geneticamente determinati alimenti. Ma poiché la sua attività si ripercuote sugli esseri umani, ognuno deve formarsi la propria opinione sulla base delle osservazioni effettuate e delle esperienze vissute.

Perché non dovrebbe essere così anche per i soldi? Non tutti possono capire ciò che avviene in borsa e non tutti vi possono giocare. Anche per questo occorrono delle conoscenze specifiche. Ma per farsi un'idea degli effetti della borsa sull'umanità non c'è bisogno di essere degli esperti. A differenza che nel sapere specializzato, per natura ristretto, qui si richiede una conoscenza la più vasta possibile – quella della natura e dell'ambiente dell'uomo e della loro reciproca dipendenza.

Gli esperti possono qualificarsi per il loro settore soltanto limitando il loro ambito d'azione. Gli effetti del loro agire non restano però limitati: si ripercuotono sul tutto, uomo e ambiente. La formazione di un giudizio sulle conseguenze dell'attività degli specialisti è quindi possibile solo se si inverte il processo di specializzazione, se si amplia la visuale e si cerca di capire gli effetti sul tutto – sull'uomo nella sua totalità, sull'umanità intera e su tutta la terra.

La tragedia sta nel fatto che spesso solo ciò che è specialistico ha valore scientifico. Gli scienziati sono subito d'accordo nel bollare come dilettante chiunque si «specializzi» negli effetti delle loro azioni sul tutto. In questo modo si impedisce che il maggior numero possibile di persone si formi un'opinione sugli effetti che la scienza e la tecnica esercitano sul tutto. Ma è proprio di quest'opinione che oggi non possiamo più fare a meno.

Gli ingegneri genetici, per esempio, lavorano febbrilmente alla trasformazione completa della creazione. Questi esperti hanno idea delle conseguenze globali che questi

interventi avranno sull'uomo e sulla natura? Sanno come reagiranno domani, e dopodomani, l'uomo e la natura? Non è tragico che imprenditori e scienziati, che hanno un interesse economico a questo affare, etichettino come sollevatore di panico chiunque ponga queste domande?

Per il denaro vale più o meno la stessa cosa: gli esperti finanziari operano in tutto il mondo nei loro rispettivi settori. Questo è importante, ma è altrettanto importante che sempre più persone si facciano un'opinione delle ripercussioni delle regole dell'economia finanziaria sugli uomini e sull'ambiente.

Utilizzo un paragone con il corpo umano per illustrare questa necessità. È evidente che tutte le conoscenze mediche relative al cuore, al cervello o a una determinata malattia hanno senso solo se l'azione dello specialista è volta alla guarigione di tutto il corpo. La salute infatti, di per sé, non è limitata ad un settore isolato dell'organismo, ma abbraccia tutto il corpo come unità indivisibile, ed ogni singolo individuo è in grado di valutare se un intervento o un medicinale gli fa bene o no. Chi infatti conosce il nostro corpo meglio di noi?

Il denaro ricopre nell'organismo sociale una funzione paragonabile a quella del sangue nell'organismo fisiologico. Le sostanze contenute nei cibi giungono nel sangue, che con la sua circolazione sottilmente ramificata stimola tutte le cellule corporee. In modo simile agisce il denaro: attraverso la vendita tutte le cose possono essere trasformate in denaro, che a sua volta, attraverso l'acquisto, può essere ritrasformato in tutte le cose. Come il denaro circo-

la nell'organismo economico, anche la circolazione sanguigna agisce nelle sue diramazioni più sottili. Il corpo non potrebbe conservarsi in salute se il sangue stagnasse da qualche parte, se in alcuni punti ve ne fosse troppo e in altri troppo poco.

Denaro per il corpo e per l'anima

Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere, e che possiamo procurarci con il denaro, può essere classificato in due categorie. La prima consiste nei bisogni materiali dell'uomo. Qui ha luogo la prima concretizzazione del denaro, poiché esso è realmente convertibile in tutte le cose di cui abbiamo bisogno per il nostro benessere fisico. Il corpo appare come una somma di bisogni primari che non possono essere ignorati – cibo, vestiti, riparo, medicine ... – tutte cose che il denaro ci dà la possibilità di avere fisicamente fra le mani.

Ma l'uomo non è solo il suo corpo, possiede anche una vita interiore, sentimenti e ideali, desideri e interessi, progetti e aspettative. Questo mondo interiore può essere chiamato «anima».

Se oggi è il compleanno della mia ragazza, non sono i nostri corpi a sentire il bisogno di un mazzo di rose, ma io sento in me il desiderio di farle piacere, e questo fa piacere anche a me. Lei a sua volta non mangerà le rose, perché non sono destinate alla conservazione del suo corpo; i fiori le faranno provare una sensazione di gioia nell'anima.

Ogni essere umano porta dentro di sé un mondo di gioie e dolori, di desideri, di istinti e passioni, di simpatie e antipatie, di speranze e preoccupazioni. Anche questo mondo interiore ha bisogno di soldi. La fiorista non mi regalerà le rose, ma mi dirà quanto costano. Il piacere di regalare delle rose, questo bisogno puramente interiore, viene convertito in denaro, e io devo pagare le rose.

Il mondo interiore non è meno vario di quello dei bisogni puramente fisici. Le predilezioni e le passioni hanno molto più a che fare con l'anima che con il corpo. Mettiamo che una donna abbia avuto una passione per la vela per un anno, ma adesso le si sia risvegliato un altro interesse, che vada matta per le moto. Non è il suo corpo ad essere cambiato nel frattempo, bensì la sua visione della vita. Nell'interiorità di ogni uomo c'è molto più sviluppo e cambiamento che sulla superficie del corpo. E pertanto abbiamo bisogno di molto più denaro per la nostra anima che per il nostro corpo, per quanto possa sembrare sorprendente.

Tutto ciò che è fisico sottostà ad una necessità. Lì non c'è molto margine di libertà. Quando si tratta dei bisogni del corpo, nella maggior parte dei casi si dice semplicemente: «Devo». I bisogni dell'anima non rappresentano invece degli stretti doveri. Qui il libero arbitrio ricopre un ruolo importante. Quando ho voglia di ascoltare la musica non sono pressato da nessuna necessità. Desidero o voglio ascoltare la musica, ma non c'è nessun obbligo. È la natura umana che stabilisce la gerarchia dei bisogni fisici. La scala di valori delle inclinazioni dell'anima dipende piuttosto dalla cultura e dal carattere dell'individuo.

E lo spirito?

Quello che ho chiamato mondo interiore o mondo dell'anima comprende due sfere molto diverse. Possiamo chiamarle «anima» e «spirito», l'importante è che le parole si riferiscano a qualcosa di reale. Se sono seduto al ristorante e ho fame, e ordino un piatto di spaghetti, così facendo non ho in mente solo una parola, ma qualcosa che mi sazi. La parola «spaghetti» da sola non basta. Allo stesso modo anima e spirito non sono solo due parole, bensì due realtà.

«Anima» è tutto ciò che in noi è transitorio e fugace – emozioni, sensazioni, passioni. Ce n'è più di quanto si pensi. Persino l'ira più grande non durerà immutata per anni. Così come è arrivata, prima o poi se ne andrà.

La parola «spirito» si riferisce a tutto ciò che è duraturo. Immaginate due persone – una con un'anima molto vivace e un'altra con uno spirito energico – che passeggiano nel bosco. L'una è totalmente rapita dalle atmosfere create dalla magia della natura, soffre forse per il brutto tempo o s'incanta di fronte a un panorama mozzafiato. L'altra si dedica invece a un'osservazione attenta, non vuole semplicemente vivere emozioni, vuole capire i fenomeni. Magari questa persona confronta fra loro le forme delle piante oppure riflette sulle leggi della natura. È impossibile dire quale delle due stia meglio. L'arte consiste proprio nel sapere quando è opportuna la dedizione dell'anima e quando l'attività dello spirito.

Esiste anche un altro aspetto della differenza fra anima e spirito. Tutto ciò che è transitorio è allo stesso tempo

soggettivo, riguarda solo colui che lo vive. Tutto ciò che è spirito è invece oggettivo, valido e importante per tutti. Le leggi della natura hanno lo stesso effetto su tutti. Se invece un singolo individuo è triste, non è tutto il mondo ad essere triste con lui, si tratta al contrario di una questione personale della sua anima. Diverso è per il sole: quando sorge si fa chiaro per tutti, quando tramonta si fa buio, piaccia o meno a livello soggettivo.

Vi è molto in noi che sembra scorrere spontaneamente, che sembra giungere e andarsene da solo. Ma vi sono anche cose che non accadrebbero senza un nostro deciso intervento. A livello interiore abbiamo quindi la possibilità di essere tanto passivi quanto attivi. Passivo significa che patisce, che subisce, e vuol dire anche indolente e pigro – e in questo caso la persona si vive come anima. Attivo vuol dire operoso, per lo meno collaborativo – ma in senso proprio significa creativo, ingegnoso, persino geniale.

Lo spirito è attività allo stato puro, pura energia creativa e inventiva. Ogni uomo, a seconda delle sue facoltà, è un creatore sotto migliaia di punti di vista; solo che questa sua attività non può espletarsi da sé, altrimenti lui stesso resterebbe inattivo. Tutto ciò che è creativo non avviene senza iniziativa; non «deve» essere.

Se l'uomo perde l'occasione di essere creativo in quanto spirito, allora si «lascerà andare», sarà, in senso figurato, abbandonato da tutti gli spiriti buoni. Rimarrà solo la sua anima passiva. Reagirà invece di agire, e per di più si adirerà per il fatto che tutto gli verrà fatto o semplicemen-

te gli accadrà. Non si accorgerà che ciò dipende dalla sua scarsa intraprendenza. Al contrario, una persona che prende l'iniziativa in tutte le situazioni si sentirà dotata di spirito.

Questa differenza è visibile anche nella lingua. Per esempio, quando vi arrabbiate avete due possibilità di esprimerlo. Potete dire: «Quel tipo mi irrita» oppure «Quello mi dà tremendamente sui nervi». Però potete anche dire: «Mi arrabbio». Nel primo caso attribuite ad un altro la responsabilità e vi vivete solo come anima. Nel secondo caso siete voi stessi ad agire. Ed è molto meglio così, perché se siete voi stessi ad arrabbiarvi, allora potete anche eliminare da soli la vostra collera. Nel primo caso vi aspettate dall'altro che smetta di irritarvi, e poiché lui non lo fa, vi irritate ancora di più.

Un altro esempio è il modo in cui viviamo l'attività del pensare. Possiamo assumere un atteggiamento passivo, e allora le percezioni sensoriali produrranno in noi le rappresentazioni corrispondenti in modo del tutto automatico. Queste a loro volta susciteranno sentimenti di simpatia o antipatia in base ai quali, e non al nostro libero arbitrio, agiremo. Viceversa possiamo anche prendere in mano la nostra attività mentale, dar vita a pensieri svegli e creativi, collegarli fra di loro e produrre connessioni sempre più appassionanti.

Questa differenza fra spirito e anima si evidenzia in modo particolarmente chiaro nel rapporto con il denaro. Uno dice: «Di finanza non capisco niente» e la adduce come scusa per tenersi alla larga da tutti i problemi eco-

nomici del mondo. Un altro dice: «Accidenti, è proprio vero che in terra governa il dio quattrino! Allora devo studiarne la natura e gli effetti se non voglio essere una marionetta in balia di altre persone. Voglio poter decidere dei miei soldi in modo autonomo e sensato». Grazie a questo atteggiamento attivo e creativo la persona si vive come spirito.

Anche per quanto concerne il denaro abbiamo la possibilità di scegliere se porlo unicamente al servizio della nostra anima (cioè dei nostri capricci e desideri) o del nostro spirito attivo e creativo. L'efficacia del denaro è determinata dal modo in cui lo usiamo, e dalle conseguenze che questo utilizzo ha per noi e per il nostro ambiente. La tensione fra spirito e denaro rispecchia quella esistente fra spirito e corpo: adoperiamo spesso i nostri soldi per bisogni materiali e psichici, ma quasi mai per lo sviluppo del nostro spirito. I nostri bisogni sono orientati quasi esclusivamente a ciò che proviamo nell'anima per mezzo del corpo. Eppure è anche possibile che l'anima sviluppi un'autentica passione per qualcosa di puramente spirituale, ad esempio per una scienza.

2. I TRE STADI DELL'ECONOMIA

Presupposto per le ulteriori riflessioni su spirito e denaro sono i tre stadi di sviluppo dell'economia. Il primo è stato quello dell'economia naturale o di baratto, che oggi conosciamo ormai a malapena. Economia di baratto significa che io do una giacca a chi in cambio mi dà un paio di pantaloni. A quei tempi il denaro come sostituto di tutte le merci non era ancora stato scoperto. Se qualcuno aveva troppe patate, qualcun altro le prendeva dandogli in cambio del latte, per esempio. Questa forma di economia è possibile solo in un ambito geograficamente molto ristretto, dove tutte le merci possono essere scambiate direttamente fra loro. Non funziona più se a collaborare sono due imprese distanti. Un'economia puramente di baratto può esistere unicamente se ci sono piccole unità geografiche isolate le une dalle altre, e le persone in esse presenti commerciano solo fra di loro.

Il secondo stadio dell'economia è quello dell'economia monetaria, in cui ci troviamo attualmente. Un giorno si è scoperto che non è necessario affannarsi per cercare qualcuno che proprio in cambio di una sedia (che ci avanza) ci dia la coperta di cui abbiamo bisogno. Per questo si è inventata la moneta, facile da passare e barattabile con qualsiasi cosa.

Che cosa accadde effettivamente nelle menti quando fu scoperto il denaro? La valutazione delle cose fu diffe-

renziata immensamente. In epoca di baratto si diceva : se io ti do un gallo, tu mi dai un coniglio in cambio? Ma come si faceva a stabilire il valore del gallo e del coniglio? Che cosa poteva determinarlo? Era il bisogno reale ad essere decisivo, la necessità provata direttamente. La prima forma di economia era quindi basata sui bisogni naturali e concreti – era un'economia naturale, appunto. Il valore che aveva per me una cosa era grande quanto il bisogno che avevo di essa. Nell'economia di baratto il valore delle cose era dunque ancora pienamente legato ai bisogni provati individualmente. Ma proprio per questo anche il soddisfacimento era proporzionato, vale a dire pienamente soddisfacente. Si otteneva ciò di cui si aveva veramente bisogno, e si era soddisfatti. Il valore era almeno approssimativamente adeguato ai bisogni reali.

Ma da quando è stato introdotto il denaro, il valore delle cose è diventato sempre più astratto e in tal modo i processi economici si sono complicati. Oggi il valore delle cose non viene più percepito direttamente; il prezzo non può più essere commisurato ai bisogni personali reali.

Per esempio, chi decide quanto vale un libro? Sono un autore, scrivo libri e ho sempre creduto che per il lettore essi avessero più valore, che ne so, di un paio di scarpe. Ma in realtà le scarpe costano di più! La cosa è senz'altro giustificata, perché senza scarpe non si può vivere, mentre senza i miei libri sì. Con ciò voglio solo dire che il denaro può rendere completamente arbitrario il valore delle cose, perché si perde il riferimento diretto al bisogno che si prova. I soldi rendono tutto astratto, perché rendono uguali

tutte le cose, visto che tutte possono essere convertite in denaro, il grande livellatore delle cose. Solo con gli uomini si comporta in modo esattamente opposto, perché li differenzia in chi ne ha poco e chi tanto.

La terza forma di economia, quella futura, deve ritornare dall'astratto al concreto. Ma questa volta il concreto deve essere meno legato ai bisogni materiali dell'uomo che alla promozione e alla cura del suo spirito, cioè di tutti i suoi talenti e delle sue capacità. L'economia del futuro darà ai molteplici talenti umani la stessa importanza che l'economia finanziaria conferisce al denaro astratto. Perciò chiamo questa terza forma di economia «economia di talenti» o «di capacità». Il suo massimo comandamento non è il guadagno finanziario, ma la promozione delle attitudini di tutti gli uomini. E dove la cura delle doti individuali assume un ruolo di primo piano, vengono soddisfatti anche i bisogni individuali, dato che costituiscono il presupposto necessario allo sviluppo di tutti i talenti.

Come fa ad essere così sicuro che l'economia dei talenti sarà la forma futura? Mi piace credere che molte persone desiderino segretamente che possa esistere un'economia di talenti come Lei dice, ma nello stesso tempo molti ne hanno paura.

I desideri e le paure rivestono un ruolo importante, perché tutte le decisioni economiche vengono prese sulla base di queste sensazioni. Per questo è assolutamente possibile che gli uomini ritardino o accelerino l'inizio dell'econo-

mia di talenti. Resta tuttavia il dato di fatto che ogni singolo uomo possiede molte capacità da portare in dote all'economia. Tutti, nessuno escluso! Favorire lo sviluppo di tali capacità in tutte le direzioni offre migliori prospettive economiche di quanto non faccia il continuare a porre il denaro in primo piano. I soldi continueranno ovviamente a mantenere il loro ruolo di strumento di pagamento, ma serviranno sempre più al conseguimento della piena autorealizzazione di ognuno. Tale realizzazione non comprende tuttavia soltanto la soddisfazione dei bisogni materiali e psichici, risultato prevalente nell'economia naturale, essa mira soprattutto allo spirito, allo sviluppo di tutte le doti creative presenti nell'uomo. La nuova massima sarà allora: «L'uomo può provare la felicità solo nello sviluppo delle sue capacità e dei suoi talenti».

Questo terzo tipo di economia può essere chiamato anche economia creditizia. Finora si è inteso per lo più il credito in forma di denaro – ma ciò fa ancora parte dell'economia finanziaria. Il significato originario della parola «credito» è simile a fiducia. La parola «credere» deriva dal latino e «dar credito» vuol dire «aver fiducia». Stavolta però è nell'uomo che bisogna aver fiducia, mentre l'economia monetaria si basa sulla fiducia nel denaro. Una delle principali tendenze dell'economia odierna consiste nel lento delinearsi del fatto che sui soldi si può fare sempre meno affidamento. Stanno diventando sempre meno degni di credito. Accadrà sempre più sovente che chi pensa oggi di possedere 500 euro in contanti o in azioni si svegli domani e se ne ritrovi solo 350.

Ma se sempre più persone devono fare l'amara esperienza che non si può far conto sul denaro, che cosa faranno? Cercheranno qualcosa di più affidabile. Si chiederanno: di che cosa mi posso veramente fidare? Che cosa non perderà valore dall'oggi al domani, visto che anche l'investimento nel cosiddetto «mattoncino» riserva spesso amare sorprese? Esiste forse qualcosa di così attendibile e degno di credito da non poter essere svalutato arbitrariamente?

Questo qualcosa esiste realmente: sono i talenti umani, le tante capacità presenti in ogni uomo. Di tutte le cose della vita, proprio le attitudini umane sono le più durature. Anche per questo il loro sviluppo e la loro maturazione richiedono così tanto tempo. Nell'economia medesima si trova sempre più spesso la convinzione che gli esseri umani siano più affidabili dei soldi. Sono sempre più numerosi gli imprenditori e i loro consulenti che individuano nelle persone il «capitale» più capace di garantire guadagni. L'obiettivo principale diventa quindi trovare le persone dotate dei talenti necessari a una data impresa.

3. LA SCOPERTA DELLA LIBERTÀ ECONOMICA

Ma allora, se il denaro è così inaffidabile, perché gli uomini ne sono tanto innamorati? L'economia finanziaria deve avere anche i suoi lati positivi.

Senza dubbio. Ogni nuova forma di economia nasce in base ai vantaggi che presenta, non agli svantaggi. Lo stesso vale anche per l'economia finanziaria: in origine ha comportato dei benefici, che però nel corso del tempo si possono rovesciare in danni, se a loro volta non fanno posto ai nuovi vantaggi portati dal successivo stadio di sviluppo dell'economia. Esattamente come è accaduto all'economia naturale, a un certo punto del suo sviluppo anche quella finanziaria verrà superata.

Io sto presupponendo due cose: in primo luogo che tutto sia in via di sviluppo e, in secondo luogo, che tale sviluppo vada sempre in una direzione favorevole all'uomo. Parto dal presupposto che l'uomo cerchi sempre, e possa anche trovare, ciò che è buono per lui. Se si ostina a imboccare vicoli ciechi, che non lo portano avanti, la sua natura si vendicherà rendendogli la situazione insopportabile fino a costringerlo a cambiare atteggiamento.

In confronto all'economia naturale, quella monetaria ha portato con sé l'enorme vantaggio benefico della libertà rispetto al tempo e allo spazio. Quando il denaro si interpone tra venditore e acquirente, l'atto del comprare viene diviso in due stadi: ricevo denaro in cambio della

mia merce; ricevo della merce in cambio del mio denaro. Quando ottengo denaro in cambio della mia merce, vengo improvvisamente liberato da ogni vincolo temporale e spaziale: con quel denaro potrò acquistare in qualsiasi posto e in qualsiasi momento la merce che desidero.

In questo modo vengono liberati anche i rapporti umani. Scompaiono le dipendenze, perché i servizi possono essere pagati adeguatamente. Pagando, il destinatario di una prestazione ha la sensazione di aver fatto il proprio dovere e di non essere più debitore. Nell'economia naturale gli uomini erano molto più dipendenti l'uno dall'altro.

La libertà creata dall'economia monetaria non si è limitata solo alla sfera personale, ma è andata molto più in là. L'industrializzazione è stata resa possibile solo da accumuli sempre maggiori di capitali, quindi di soldi. Non per niente chiamiamo questa forma di economia capitalismo. Soltanto in un'economia monetaria è possibile accumulare capitale a sufficienza per la produzione, l'acquisto e il funzionamento dei mezzi di produzione. La produzione di automobili, tanto per fare un esempio, non sarebbe affatto possibile senza un'adeguata concentrazione di capitale in forma di denaro.

E non è tutto: l'accumulo di capitale monetario è reso possibile soprattutto dall'organizzazione razionale del lavoro, dalla divisione del lavoro. La razionalizzazione del lavoro è stata una notevole creazione dell'intelletto umano. Idealmente parlando tutti i dipendenti di un'azienda dovrebbero poter dividere fra loro sotto forma di denaro i proventi del loro impegno per la collettività. È una delle

malattie dell'economia finanziaria il fatto che, a un certo punto di questo processo di divisione razionale del lavoro, le prestazioni di una parte dei collaboratori siano state fatte diventare merce. Hanno avuto così origine due schieramenti contrapposti: datori di lavoro e lavoratori.

L'avvento di un nuovo tipo di economia non significa che quella precedente debba scomparire del tutto. Essa rimane come fondamento del nuovo. Anche nell'economia monetaria si continua a scambiare merce dappertutto e in ogni momento, ma in modo nuovo. L'economia di baratto di per sé non è mai finita. Da parte sua, l'economia monetaria produce inevitabilmente un'eccedenza di capitale, poiché è nella natura della divisione del lavoro che tutte le merci vengano prodotte a minor costo. Nasce così nel corso del tempo la tendenza a fare del denaro l'unico obiettivo della produzione. Solo se prendiamo in considerazione questo aspetto possiamo riconoscere la forma futura a cui l'economia finanziaria dovrà far posto. Il vantaggio di questa nuova forma consiste nell'avere l'uomo come obiettivo della produzione, e il denaro come strumento.

Possiamo allora suddividere ulteriormente l'evoluzione dell'economia monetaria in due fasi, una ascendente e una discendente. I benefici di questa economia sono stati visibili fino a quando c'è stata la necessità di superare a poco a poco la limitatezza e la mancanza di libertà proprie dell'economia di baratto. Finché non è stato disponibile un capitale in misura sufficiente per una vera economia mondiale, si è dovuto continuare ad intensificare la formazione del capitale stesso. Tale fenomeno perdura

per tutto il tempo in cui il capitale, che non ha la possibilità di essere indipendente dal processo economico, continua ad essere reinvestito nel processo di produzione. Anche gli interessi – l'utile monetario, il miglior indizio della produttività e della prosperità di un'impresa – vengono usati per il proseguimento e l'ampliamento della produzione al servizio dei consumatori.

Totalmente diverso è l'effetto esercitato sull'economia dal denaro prodotto dagli interessi sull'interesse. In questo caso i soldi non vengono usati esclusivamente per l'economia e quindi nuovamente consumati, ma avviene l'esatto contrario. Il denaro si distacca dal processo economico, si rende autonomo e comincia a tendere unicamente al proprio incremento. Se a questo accrescimento non vengono posti dei limiti dalla legge o dalla ragione economica, il denaro tenderà ad aumentare illimitatamente sviluppando un potere a sé stante.

L'interesse composto è tutt'altro che quello semplice

Possiamo illustrare con il seguente esempio la mostruosità dell'effetto dell'interesse composto (anatocismo), la drastica differenza fra una produzione limitata di interesse e una produzione illimitata di interesse composto (cioè l'interesse sull'interesse). Supponiamo che duemila anni fa qualcuno avesse investito un centesimo di euro a un interesse del 3%. Se la valuta fosse rimasta costante e gli interessi annui fossero stati consumati, fino ad oggi si sarebbe potuto usa-

re un capitale di 60 centesimi di euro. Se invece l'interesse semplice non fosse stato consumato e avesse prodotto un interesse composto, oggi l'investitore, grazie all'effetto a scacchiera, disporrebbe di più denaro di quanto non sia presente nell'intera economia mondiale.

Se viene prodotto più denaro di quanto ne possa essere impiegato per il rinnovamento del processo economico, la tendenza dell'economia monetaria subisce un'inversione. Il denaro in eccesso – il corrispettivo dell'interesse composto – può far vacillare l'equilibrio che sinora era stato stabile. Ora non è più solo chi ha guadagnato denaro come riscontro per le sue prestazioni ad avere il diritto di comprarsi le produzioni altrui, ma anche chi – senza fare nulla per gli altri – possiede il denaro resosi autonomo come interesse composto.

Quando si acquisisce denaro producendo qualcosa, c'è sempre un consumo di qualcosa: tempo, energia, mezzi di produzione, lavoro intellettuale ecc. In tal modo al guadagno in denaro corrisponde sempre un consumo, una svalutazione. Non è più così nel guadagno tramite interesse composto. In linea di massima, investire 5.000 o 500.000 euro richiede lo stesso tempo, la stessa energia, lo stesso lavoro intellettuale ecc. Importante è ciò che questi soldi faranno – se verranno consumati o se torneranno semplicemente indietro aumentati.

Esistono due modi di investire il denaro. Può essere messo a disposizione di coloro che dal punto di vista economico sono in primo luogo puri consumatori. Sono le persone che lavorano nelle scuole e nelle università,

nell'arte e nella cultura. Possiamo pertanto chiamarle «professioni di consumo»: consumano le merci già prodotte, i servizi materiali di altri, e possono creare tanto più liberamente valori economici. Proprio per questo ha senso investirvi capitale, perché in questo settore ci si occupa sempre di aiutare a progredire gli esseri umani. Un investimento di questo tipo è una donazione allo stato puro, nel senso che non presuppone una contropartita economica già fornita, ma la rende possibile per il futuro.

L'altro modo in cui può essere investito il capitale in eccedenza è esattamente l'opposto. In questo caso, invece di favorire il progresso umano, il possessore di capitale vuole soltanto accrescere ulteriormente il suo patrimonio. Invece di mettere il denaro – in vista della sua svalutazione – a disposizione della cultura, lo si immette nuovamente nel processo economico in vista di un suo aumento. Questa rivalutazione può aver luogo solo attraverso lo sfruttamento del processo economico, perché ora questo capitale mette in moto due processi distruttivi: da un lato l'economia viene costretta ad un aumento di produzione incessante e sganciato dai bisogni, che tra l'altro ha conseguenze devastanti per l'ambiente. Dall'altro lato, devono essere creati nuovi mercati di sbocco per l'accresciuta produzione. Ciò si verifica tra l'altro grazie alla distruzione, in nome della «ricostruzione», del processo economico di altri paesi. Obiettivo raggiungibile tramite l'aiuto dell'apparato statale, per esempio finanziando guerre più o meno grandi. Non è un caso che il traffico di armi e la corsa agli armamenti costituiscano una grossa fetta dell'eco-

nomia mondiale. Anche molte campagne pubblicitarie massicce, sotto la spinta della commercializzazione, assumono sempre più i tratti di una guerra.

Fino a quando il capitale di un'impresa produce interesse semplice – guadagno sotto forma di profitto monetario come conseguenza della produzione tramite divisione del lavoro – è segno che sta bene. Non produce solo il necessario alla sua conservazione, ma un profitto che può rivelarsi utile per la comunità. È il plusvalore marxiano. La situazione si ribalta però completamente se questo guadagno diventa così alto da non poter più essere consumato, o non più del tutto consumato, dal processo realmente produttivo che crea valore aggiunto. La duplice sciagura di cui si è parlato sopra non è provocata dall'interesse semplice, bensì da quello composto. Se quest'ultimo non verrà donato alle professioni di consumo descritte poc'anzi, finirà per esercitare un potere distruttivo.

Il passaggio dall'interesse adeguato alla tirannia dell'interesse composto si è compiuto in gran parte nel corso del ventesimo secolo. L'economia di mercato – un'economia di corrispondenza fra produzione e consumo – è diventata un'economia di mercato apparente. E solo questa può essere chiamata economia monetaria in senso stretto. Come l'interesse semplice provoca la vitalità del processo economico, così l'interesse composto, in mancanza di una cultura della donazione, non porta altro che sfruttamento e distruzione. Lo scopo di tale distruzione è misantropico perché mira alla salvezza di un capitale ormai staccato dal

processo economico, e che perciò può essere reinvestito solo nella «ricostruzione» successiva alla distruzione. In tal modo viene fatto credere che si stiano ottenendo ulteriori guadagni.

Ma il cosiddetto venture capital, il capitale a rischio, è pur sempre interesse composto. Eppure è già stato di aiuto a molte ditte in difficoltà economiche. Non è che in molti casi lo sfruttamento e la distruzione vengono nascosti da un'apparente crescita?

Il fatto che il venture capital aiuti molte ditte non significa ancora che sia la miglior forma di aiuto. Con lo stesso argomento una fabbrica d'armi potrebbe giustificare la propria esistenza, sostenendo di «aiutare» tante persone offrendo lavoro. Malgrado ciò resta insoluta la questione se non sia meglio per la società che queste persone trovino un'altra occupazione, ricevendo un diverso tipo di aiuto.

Riconsiderando il ventesimo secolo, possiamo constatare che ai suoi inizi il capitale occidentale era molto più avanzato di quello mitteleuropeo nella formazione dell'interesse composto. Dal punto di vista economico la distruzione della Mitteleuropa, provocata dalla prima guerra mondiale, ha avuto l'effetto di rimuovere la concorrenza del «made in Germany» e di aprire nuove strade al capitale commerciale occidentale. Oggi questa concorrenza si è fatta ancor più minacciosa, poiché da entrambe le parti sono ammassate montagne di capitale di interesse composto in cui si concentrano le aspettative e le rivendica-

zioni di milioni di persone. Aspettative e rivendicazioni che possono essere appagate solo attraverso una crescita ancor più forzata o con la distruzione. Un sintomo di questa nuova situazione è per esempio il fatto che recentemente il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha tolto la rubrica «Mercato finanziario» dalle pagine di economia, rendendola autonoma. Improvvisamente economia e finanza appaiono come due mondi separati.

L'eccessiva formazione di capitale attraverso il prestito – e attraverso il risparmio, che del prestito è il presupposto – ha ormai assunto una forma minacciosa. È sufficiente elencare che cosa provoca il denaro se non viene riportato nel processo economico e lì consumato, fatto letteralmente sparire, o se non viene messo a disposizione delle professioni culturali, sotto forma di donazione: si rende autonomo e porta, in senso figurato, all'insorgere di malattie nell'organismo sociale. Ristagna sotto forma di proprietà terriera; ristagna sotto forma di proprietà privata di mezzi di produzione; ristagna sotto forma di capitale speculativo, con cui pochi potenti giocano al lotto con il destino degli esseri umani. Il concetto di capitalismo da casinò esprime esattamente questo stato di cose.

La situazione si fa particolarmente funesta per uomo e ambiente quando l'eccedenza di capitale, come conseguenza di una crescita economica forzata, serve a provocare un incremento innaturale del consumo. Gli uomini di una generazione consumano anche ciò che è destinato a quelle future. Le foreste vergini scompaiono, le acque sot-

terranee e l'aria vengono inquinate, le riserve petrolifere saccheggiate, e alle generazioni future vengono completamente sottratti i presupposti di vita.

Nei casi in cui venga raggiunto il limite del consumo materiale, l'economia monetaria può mantenersi in uno stato di salute solo se il capitale in eccedenza non viene impiegato per aumentare il denaro, ma per favorire l'uomo e le sue molteplici capacità, cioè per la produttività culturale, scientifica e artistica. Per far ciò è anche necessario che a sempre più persone sia concesso di essere consumatori puri per quanto riguarda i bisogni materiali, cioè di non dover contribuire in nessun modo al processo economico di base. Solo a queste condizioni una persona può essere davvero creativa.

Detto così, sembra che gli uni possano, addirittura debbano oziare, mentre gli altri siano costretti a sgobbare come al solito.

Non è così. Il problema sta nel fatto che noi attualmente conosciamo solo professioni irrigidite e circoscritte, nel senso che ciascuno ha una sola professione. Ma nei lavori puramente meccanici l'uomo viene sempre più sostituito dalle macchine. La tecnologia dell'informazione e la globalizzazione accelerano questa evoluzione. Pertanto l'uomo del futuro avrà sempre meno bisogno di faticare e avrà sempre più tempo di godersi la vita ed essere creativamente attivo a livello culturale e artistico. In questo modo ognuno potrà essere un insegnante per gli altri sotto

molti punti di vista, proprio in tutte le cose per cui ha un particolare talento.

La produttività intellettuale, da parte sua, non potrà mai fare ammalare l'organismo sociale, poiché non conosce limiti. Ciò permetterebbe ad esempio a tutti gli insegnanti di vivere come puri consumatori di ciò che è stato prodotto nel passato, e di insegnare avendo cura dello spirito, che è il germe per i «profitti» del futuro. «Consumatori puri» significa che non hanno bisogno di guadagnare nulla; il loro compito è di occuparsi delle capacità che nascono nella nuova generazione, e aprire così all'umanità nuove possibilità di evoluzione. L'economia attuale invece incrementa all'infinito il consumo materiale, fino a livelli pazzeschi. Attraverso la distruzione dell'ambiente, gli esseri umani bruciano il loro futuro e sottraggono allo spirito le basi per la sua evoluzione, mentre dovrebbero porre dei limiti a misura d'uomo al consumo presente, così da poter offrire ai propri simili – spiriti creativi – un avvenire pieno di speranza. L'alternativa sarebbe quella di ottenere una svalutazione progressiva e organica del capitale in eccedenza a favore della produttività culturale. Questo è il senso della donazione, che dovrà subentrare sempre più al semplice prestito, se non vogliamo precipitare di catastrofe in catastrofe.

Lo spirito inventivo dell'uomo ha sviluppato la forma odierna di economia nel corso degli ultimi duecento anni. Senza l'inventiva e le scoperte mozzafiato, la tecnica moderna non sarebbe stata possibile. Senza questo spirito non saremmo mai stati in grado di raggiungere il benesse-

re attualmente presente in molti paesi. Ma questa inventiva ha prodotto una cultura materialistica unilaterale, in cui è il denaro, e non l'uomo, ad essere in primo piano. Il rovescio della medaglia è che proprio per questo in molti paesi, soprattutto nelle ex colonie, regna una grande povertà. Il denaro smetterà di governare il mondo e di asservire gli uomini, solo se impareremo a farlo diventare nostro servitore anziché nostro padrone. Nell'economia di oggi occorrono uomini ai quali stia più a cuore il progresso dell'essere umano nella sua totalità che il benessere puramente materiale, fondato sulla distruzione dell'ambiente e sulla repressione dello spirito.